

Abbiamo qualche cosa da dire alla città?

1. La responsabilità di far giungere ai destinatari.

Ogni comunità cristiana attraversa momenti di serenità e momenti di preoccupazione, momenti di euforia e momenti di malumore. Cura le proprie feste e tradizioni, attende ai propri impegni e responsabilità. Ci sono momenti in cui ci si deve fermare per fare il punto e prendere decisioni.

C'è il pericolo di ripiegarsi sulle questioni interne, sui propri motivi di fierezza. Ogni cambiamento, ogni continuità comporta anche il rischio di vivere nel malumore e nella precarietà.

Ma i discepoli del Signore non sono quelli che aspettano che ci siano le condizioni per ascoltare il Signore e vivere secondo la sua parola.

E, d'altra parte, il Signore non sceglie i suoi discepoli e collaboratori con una selezione per trovare l'apostolo ideale e il missionario perfetto.

E, ancora, la gente smarrita, la gente provata dalle tribolazioni della vita, la gente preoccupata per sé, per la propria famiglia, per la difficoltà ad accompagnare nella vita i ragazzi, i malati, gli anziani ha bisogno oggi, adesso, di Gesù e della sua salvezza.

Ecco: i discepoli sono coloro che ascoltano la parola di Gesù e vivono secondo la sua parola. E oggi Gesù dice ai suoi discepoli: portate il mio messaggio alla città.

Abbiamo qualche cosa da dire a questa città, a questo tempo?

Se il Signore ci affida un messaggio, possiamo aspettare a comunicarlo fino a che ci saranno le condizioni propizie?

2. La parola degli inviati del Signore.

Il Signore ci affida un messaggio. Il messaggio giunge a noi attraverso la parola del profeta, la lettera dell'apostolo, la predicazione del Precursore.

Quale messaggio?

2.1. *Rallegrati, figlia di Sion* (Sof 3,14). *Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti* (Fil 4,4).

L'insistenza della parola che viene da Dio è l'annuncio che dà gioia. Il saluto dell'angelo a Maria comincia con le parole della gioia: *Rallegrati!* (*χαίρει*). La parola paradossale e improbabile è il desiderio di Dio. Quello che abbiamo da dire è la gioia. Potremo dire la gioia senza dare gioia?

La gioia che viene da Dio non è l'allegria di un giorno fortunato, la soddisfazione di un risultato conseguito.

La gioia che viene da Dio è la sua presenza, la sua vicinanza. *Il Signore è vicino* (Fil 4,5). La comunione con Gesù fa fiorire la gioia nell'animo di ciascuno, nel cuore della comunità e si irradia nella città con il sorriso e con l'invito all'esultanza. *Dio Trinità d'amore* è il mistero da cui viene a noi un dono di gioia invincibile. Il primo modo di annunciare il vangelo è offrire una testimonianza della gioia che generi lo stupore nelle persone che incontriamo. Dovrebbero chiedersi: ma che cosa hanno questi da essere contenti? E dovrebbero risponderci: ah, sono i cristiani ...!

2.2. *La vostra amabilità sia nota a tutti* (Fil 4,5).

Non ci sono solo cose da fare, non solo comandamenti da vivere, non solo iniziative e impegni. C'è uno stile che caratterizza i rapporti entro la comunità cristiana e con tutti.

L'amabilità, la gentilezza, quel tratto di attenzione alla sensibilità altrui che rifugge dalle reazioni aggressive, dalle parole aspre, dal tratto maldestro che offende. Non per tolleranza del male, non per viltà e timidezza, ma perché siamo discepoli di Gesù mite e umile di cuore e non conosciamo altra via che quella che Gesù ha percorso.

2.3. *Che cosa dobbiamo fare? (Lc 3,10). Un umanesimo.*

Nella città i discepoli del Signore sono presenti come artigiani di un umanesimo che si prende cura del bene comune.

Gli artigiani del bene comune sono dappertutto e fanno qualsiasi cosa, ma si caratterizzano perché quello che fanno lo fanno bene e sono convinti che il bene sia già premio a sé stesso, anche se, ovviamente, pretendono il giusto compenso per il lavoro che svolgono.

Gli artigiani del bene comune lavorano volentieri e mettono nel lavoro attenzione e competenza; hanno rispetto dell'ambiente in cui vivono e contrastano lo spreco, il degrado, lo squallore.

Non possiamo tacere il messaggio che siamo chiamati ad annunciare e a testimoniare:

l'annuncio della gioia

lo stile della amabilità

l'operosa cura per il bene comune.